



Libro Mario Fortunato
Una storia come poche

Sogni, illusioni e una complessa geometria affettiva in mille pagine di pura emozione. "Una vita come tante" richiama i classici



La scrittrice Hanya Yanagihara

Devo ammetterlo: sto cercando di tenere a freno il mio entusiasmo. Non per tacagneria, ma perché - a rigore - dovrei chiedere al direttore di questo giornale di dedicare la copertina al libro che mi appresto a recensire. Perché - detto chiaro e tondo - non capita spesso di imbattersi in un autentico capolavoro. E tale è, a mio modo di vedere, "Una vita come tante" (Sellerio, eroica traduzione di Luca Briasco, pp. 1094, € 22) della scrittrice americana di origine hawaiana Hanya Yanagihara (1974). Siamo a New York, in un tempo imprecisato della contemporaneità. E vediamo, nella prima scena, quattro ragazzi compagni di college, mentre pranzano in un ristorante vietnamita di pessima qualità. È solo il primo quadro di una storia che

si sviluppa in più di trent'anni di vita dei quattro protagonisti e in oltre mille pagine di trascinante, implacabile bellezza. A poco a poco, del quartetto veniamo a sapere tutto: Malcolm viene da una famiglia nera ricca dell'Upper East Side e sogna di diventare un grande architetto, ma è un individuo incerto e solo il matrimonio con Sophie gli farà comprendere che l'ambizione può essere un diritto; JB non sogna affatto, perché è sicuro che diventerà un grande artista, e lo sarà, pur attraversando il cerchio di fuoco della tossicodipendenza; Willem è soprattutto un dolce, affettuoso ragazzo e, poiché è bello e a NY tutti i giovani fisicamente accettabili pensano di essere attori, anche lui vuole recitare - diventerà una star quasi malgrè soi; e infine c'è Jude, pieno di segreti, di parole non dette e di una

meravigliosa capacità di comprensione di tutti tranne che di se stesso - ed è lui il vero motore della vicenda.

Inutile che io ora provi a delineare i modi e le forme in cui questi quattro personaggi principali, in mezzo a una folla di comprimari (talvolta memorabili, come Harold, grande giurista e padre adottivo di Jude l'oscuro), agiscono e interagiscono fra loro: perché è impossibile riassumere la complicata geografia affettiva che quest'autrice impassibile e insieme piena di pietas sa disegnare. Certo, dentro a una tale mole, si nascondono anche piccoli difetti e qualche eccesso sentimentale: ma come pretendere di più da un'opera che potrebbe situarsi fra "Grandi speranze" di Dickens e il Maugham di "Schiavo d'amore"? ■

